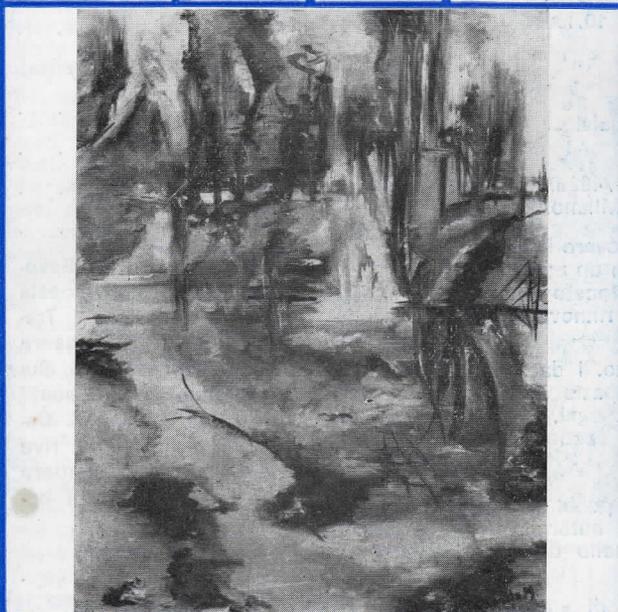


ANNO IX - N° 4 ● LUGLIO AGOSTO 1971

ALTA



BOTTIEGA

RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA E DI ARTE

LINGUA ETRUSCA o LINGUISTICA PELASGICA

di Angelo Di Mario

Anche per favorire il lettore interessato a questo discorso sulla lingua etrusca che, da tempo, il Di Mario viene trattando, sviluppando e approfondendo su questa rivista con singolare maestria, appassionato slancio, e logica quanto suggestiva interpretazione, pubblichiamo qui di seguito tre articoli da lui inviatici in differenti intervalli di tempo (N.d.R.).

Siamo giunti al decimo articolo, apparso su questa rivista. Il lettore saprà ormai la declinazione etrusca; ricorderà i mutamenti fonetici; condividerà l'opinione, sorretta dalla storia, nonchè dalla grammatica, che la civiltà esistesse nel Mediterraneo (si pensi all'antico Egitto, ai Sumeri, agli Assiri; niente ci autorizza a spostare a nord un'alta civiltà linguistica, se solo nel Medioevo si civilizzarono; potevano esserlo nel 2000 a. C., tanto da portare da noi una lingua matura?); sicché i barbari del nord l'assunsero, divennero essi stessi mediterranei, da indoeuropei delle pianure russe. Scomparvero in loco come i Longobardi in Lom(go)bardia, i Vandali in (F)-Andalusia, appena coinvolti dalla civiltà. Impossibile quindi sostenere la cultura greca, o romana, come importate da noi; ma di manifestazioni culturali differenziate qui, nel bacino del Mediterraneo, si dovrà parlare, autoctone e diverse, come accade anche tra due regioni vicine. Le culture esistevano già, anzi furono rallentate dai nordici; in India sommersero città fiorenti, loro, nomadi. Anche i reperti archeologici ci dicono come regredissero i vasi greci, all'invasione dorica. Non so cosa potevano portare i nordici: nè canti, nè scrittura, nè dei. Ma lasciamo agli specialisti in materia il compito di continuare il discorso. Qui ritorno alla linguistica; questa, anche escludendo la storia, e tenendo in disparte la ragione, ci mostra quanto tutto sia mediterraneo, nel senso che vi circolarono, almeno tre differenti civiltà: quella del NILO, quella MESOPOTAMICA, quella CICLADICA. Difficile dire quale fu la prima a promuovere l'altra, o quanto di comune si trovava nei loro popoli, in periodo preistorico. E' certo che gli uomini abitavano presso i grandi fiumi, e lì, appunto, crebbero e decadde. Il Nilo doveva sembrare immenso, infinito; un dio che circondava la terra; ma i deserti, poi, limitarono l'influsso di quel popolo; e tutto passò, e fiorì in Mesopotamia; luogo adatto per attirare, dal Caucaso, le genti del nord; ideale, per propagare la civiltà verso Cipro, verso la Turchia e, là, verso la Grecia. Saranno occorsi duemila anni, diciamo. E in ogni terra, il seme della civiltà nacque sem-

pre diverso, perché l'uomo non copia, ma rielabora; quindi una civiltà sempre nuova, sempre più ricca, a mano a mano che si allontanava dal centro di diffusione, Nilo o Tigri che sia. Anche per gli alfabeti avvenne la medesima cosa: dall'ideogramma, si semplificò con la scrittura cuneiforme, si trovò una prima soluzione con l'alfabeto sillabico fenicio (che non doveva essere il solo tentativo di servirsi di pochi segni convenzionali, per scrivere), fino a giungere al sistema fonetico, dove ad ogni suono corrisponde un segno, tratto dai tanti a disposizione, lì tra le complicate e imperfette scritture ideografiche. Certamente uno sviluppo orientale; e quando le guerre e i deserti sconfissero quei popoli, tutto passò in Grecia e a Roma, e infine al resto del Mondo. Ma dietro di noi, c'erano, appunto, quelle civiltà, coi loro eroi, principi e dei; civiltà che l'Occidente non copiò, ma rielaborò, come ho detto, perché così avviene nelle faccende degli uomini.

Per un greco, perciò, il voltarsi a nord non significava nulla, non ci trovava nulla. La sua fonte stava nella Ionia delle sponde turche, in Creta, punto di passaggio verso l'Egitto: due sorgenti; ed il Nilo dava a quel mondo il proprio nome, incerta com'era la geografia di allora: ogni paese verso il Nilo poteva chiamarsi « del Nilo ». Infatti se prendiamo H'pr, come veniva chiamato il NILO, abbiamo subito indizi geografici: *kapri-ka, ossia *haprika « paese del NILO », aggettivo in -ka; ma ci dà anche CAPRI (*k'pr), CIPRO; e la dea AFRO-di-te, da *hpro-ki-te (*kapro-ki-te) « (la dea) del Nilo/*nilo-ti-te », o « dell'Afri-ka/*hfri-ki-te ». Così la radice Kampr/hapr/af « acqua », ci giunge dal Nilo; CICLOPE (*kicro-te) « (quello) di Cipro » « *cipro-te »; mentre POSEIDONE, dal It. potō: *potei-kone « Posidone » (la f=k, come in Persefone, che era da *pyr-(fuoco)-se-ko-na, « *focona/ (dea) del fuoco ». Si disse anche (ripeto, nel desiderio di chiarire meglio) che VEL significava « sole », ma in Oriente vi era EL, BEL, (A)bele, poi (A)-pollo, PEL-i-de « del sole », PAR-i-de « del sole ». Paride fu tradotto, nell'antichità, con Alessandro, ciò perché equivalente:

*alek-s(n)-ter, dove *alek è da *sal-e-k « del sole », greco sélas, selaghèò, rideterminato con -sa, e -ter: Ale-k-sa(n)-ter; simile ad ALCESTI « sola-ke-ri-tà/solarità », ALCEO « sola-ke-Fo/solario ». E dato che Paride valeva « del sole », ELENA (Helène/selene) valeva « selene/ del sole/ luna »: il sole rapisce la luna; il mito adombrato anche da Admeto ed Alcestri: il dio della corsa che va in cerca della luce. In questo saggio, però, vorrei restare un poco tra i personaggi omerici, sui quali desidero tornare. La cosa va vista come costante volontà di aprire un varco alla nostra civiltà, ingiustamente saccheggiata e portata via geograficamente, senza il minimo appiglio di verità; e si vedrà che è autoctona, che Omero è anteriore alle invasioni che rallentarono la civiltà mediterranea; e la sua patria, di Omero, in Sicilia, Itaca, ad ovest della Sicilia.

Occorrerà rifarci un po' indietro. Intorno ai Persi, su nel Caucaso, vi erano i SACA, genti barbare che i Greci chiamarono, poi, SCITI.

*kos-me-so	*cas-me-so	*kus-me-sa
*kos-me-ro (s/r)	cas-me-na (s/n)	*kus-me-na (s/n)
*kor-me-ro	car-me-na	*kur-me-na
*ko-me-ro	ca-me-na	*ku-me-na
Ho-me-ru-s	« Le Camene »	*ku-m-no
O-me-ro-s		hy-m-nos
		« i-n-no ».

« Omero » (« quello » del carme/ Camena »

La genealogia ci chiarisce l'alternanza s/r, s/n. Palese la caduta della velare. Ognuno può controllare il carattere latino delle Camene, anche se dee minori, all'epoca storica. L'Homèrus, è chiaro, presenta una scrittura anteriore all'Omeros greco, senza la H, anche se riprodotta dallo spirito aspro. Infine, « inno », anch'esso genitivo « del carme »; un derivato poetico da una primitiva composizione detta, appunto, Carme: canere, carme, Camena o Inno.

Penso che sia utile anticipare la seguente constatazione, o principio: nessuna parola, o sillaba, cominciava con vocale; infatti era preceduta dalla k, discesa a h, poi scomparsa, o sostituita con F-labiale equivalente: It. oculos, da ko-kulo, ko=ca « questo/vedi/occhia »; hac, da *ka-ke (ke/te/ghè), rafforzativi). Inoltre va ripetuto che gli etruschi avevano, ad esempio, un Lautn « libero », mentre i Greci E-leuter-os; per far rilevare che compaiono A/E (A-chille) non prima esistenti: Olimpo, da (O)-lip; qui O=A, e LIP « pietra » (lapi-de), A-lpi, da* a-lipi; etr. cana, « i-cona ». Nel processo di isolamento della sillaba significativa è necessario badare, appunto, a quanto in più è stato aggiunto, o

Ma SCITI viene da *saka-ti/*saki-ti/*siki-ti. Il nome fu dato a tutti (avvenne la stessa cosa con Barbari): perciò *sakedia = Sckeria (r/d), *sikidia = Sicilia (d/l), e Italia (*sika-dia), e Scilla (*sikida). Gli eroi omerici, i luoghi, come scriverò ampiamente su un lavoro solo a ciò dedicato, appartengono tutti alla geografia linguistica pregreca, il paesaggio siculo; qui mi limiterò a qualche altro nome: Ulisse = Odisseo = *podiseFos/ *pedissevo/ viandante » (d/l); Penelope (*penelo-te) « la piangente », già menzionata; Ellade, da F-el-a-de/*Vel-a-de « paese di Vel », quando Elide (*veli-de); il gruppo va ordinato così: vel/sel/sol/hel/bel/pal/par/al-k/salk/valk, come Alcesti col suo Admeto « il corsa-cura » (del sole). Ma torniamo ad Omero, « Cantore »; la sua etimologia, per quanto possa contraddire tutte le ipotesi semistoriche, e le città che se lo contesero, è stata così completata: onomatopea: CAN; can-e-re (can-ta-re); *can-me; *cas-me; car-me; *can-me-so (genitivo in -so di carme: « del carme »):

tolto, attraverso l'uso del parlante. Quindi tutti i fenomeni fonetici illustrati, e l'ovvia prudenza, e il coraggio di sapersi via via correggere, con la più schietta umiltà, conducono a scoperte essenziali, forse fuori della consuetudine. Ma quando si esce, si è certamente contro le consuetudini, dove la ragione si addormenta, e l'ipse dixit risparmia le menti intente a a più pacifiche occupazioni. Altre constatazioni potrebbero esporsi; ma basta quanto già scritto per chi segue i presenti problemi a sorreggere gli esempi addotti, la regolarità degli sviluppi, a stabilire l'area mediterranea, quale sede di lingua e civiltà indoeuropea.

Ricordiamo il verbo ESSERE; la sua ultima conclusione fonetica: sono, sei, è// siamo, siete, sono. Ma il primo stadio suonava così: *sede-mi, *sede-se, *sede-si (*sede-ti)// *sedemis, *sede-ses, *sede-si (*sede(n)-si). Seguivano: *sedmi, *seds, *sedti//, *sedmis, *sedses, *sednti; e: *smi, *ses, *sest//, *sesmis, *sest, *senti; infine: sum, ecc.. Più volte si è richiamata la declinazione; siccome sono fiducioso dell'essenziale, che lo ritengo superiore alle cento intricate pagine dei trattati, ripropongo lo schema esemplificato del nome e del verbo:

nome: *dik, *dik-sa *dik-si// *dik-sa, *dik-sa-sa, *dik-sa-si (li(n)g-ua)

verbo: *dik-mi, *diksa- *dik-si// *dik-mis, *dik-sa-sa, *dik-sa-si (dic-e-re).

Come si vede, sta tutto qui il verbo, con i modi, i tempi e le persone. Si tratta della declinazione arcaica. I piccoli popoli dell'Asia Minore (*kasia/ Caria) conservano resti più indicativi, anche se frammentari; e niente di eccezionale che i TIRRE-ni, detti E-trus-ki, fossero *turisiki « quelli di *turasja/*turija/ Troia » (e Tracia « *turakia »), con la E-protetica, non radicale, e la -k=n del TIRRE-n (*tiresi/*tireki/*tireni). A giudicare dai fatti storici, non si può andare oltre certi limiti storici. Qui, invece, occorre oltrepassare la storia, e perciò si è obbligati ad usare diversi strumenti di indagine, oltretutto il dubbio costante su quanto si è scritto sui problemi. Allora, pur rispettando ogni sforzo, che certo ha contribuito al chiarimento di aree preistoriche sempre più aperte, si agisce con la libertà d'urto, fondamentale, quando si debba infrangere qualcosa di stabilito.

La civiltà ha certamente percorso un arco: dai fiumi Tigri, Eufrate e Nilo, verso la Turchia, Creta, Sicilia; poi Grecia, Italia, Europa (*europa). I popoli antichi conservarono linguaggi più antichi; quelli che si affacciavano alla civiltà prendevano le forme più recenti dello sviluppo autonomo del parlare.

Nel prossimo saggio mostreremo come siano sorte tutte le posposizioni aggiunte alla radice: -mo, -no, ecc., schematizzandone l'evoluzione funzionale.

Ed ora vorrei congedarmi dal lettore con la seguente genealogia, diciamo, di HPR « Nilo »:

Hpr

hpn

Kapn hapn

apn

puni-ci (*a-puni-ki/*ka-puni-ki/*kapri-ki)

feni-ki (*a-feni-ki/*ka-feni-ki/*ca-pri-ki)

I-beri-ki (*kiberi-ki/*kipri-ki/*kapri-ki)

Bas-ki (*Ibari-ki/*kibari-ki/*kipri-ki)

Capri

Cipro (*kipro)

Ciclope (*kiclo-te/*kipro-te/*kafri-ci)

Afri-ca (*kafri-ka)

Afro-di-te (*kafro-dite)

Variante dei nomi appartenenti ai popoli del mare, intorno al Mediterraneo, mentre quelli ritenuti continentali passavano sotto la denominazione di SAK-t.

Questo nuovo lavoro desidero farlo precedere da paradigmi verbali, contrapponendo un presente ad un passato:

Gotico

presente

bairo

bair-i-s (e-si)

bair-i-th (e-ti/e-si)

bair-a-m (a-mos)

bair-i-th (e-the/e-se)

bair-a-nd (a-nti/a-n-si)

passato (preterito)

nas-i-da (-sa)

nas-i-des (-ses)

nas-i-da (-sa)

nas-i-de-dum (-sesum)

nas-i-de-duth (-sesusi)

nas-i-de-dun (-sesunti)

Greco

presente

paideù

paideù-e-is (i-sa)

paideù-e-i (-e-si/e-ti)

paideù-men (-mes)

paideù-e-te (-e-te)

paideù-ou-si (-ti)

passato (aoristo)

e-paideu-sa

e-paideu-sas

e-paideu-sen (-te)

e-paideù-samen (-sames)

e-paideu-sate (-sase)

e-paideu-san (-santi/-san-si)

Latino

presente

am-o

am-a-s (a-sa)

am-a-t (a-ti/a-si)

am-a-mus

am-a-tis (a-sis)

am-a-nt (a-n-ti/a-n-si)

passato (imperfetto)

am-a-ba-m (a-sa-mi)

am-a-ba-s (a-sa-s)

am-a-ba-t (a-sa-ti/a-sa-si)

am-a-ba-mus (a-sa-mus)

am-a-ba-tis (a-sa-sis)

am-a-ba-nt (a-sa-n-ti/a-sa-n-si)

Ora riportiamo qualche nome:

Gotico

N. dags

G. dagis (*dagisa)

D. daga (*dagai/-dagasi)

Ac. dag (*dagan)

V. dag (*dagi; -e)

N. dagos (*dagosa)

G. dagon (*dagonum; e-om= -ososa)

D. dagom (*dagomazi; -sasi)

Ac. dagans

Latino

- N. nom-e-n (*nemes)
- G. nom-i-ni-s (*nomi-sis)
- D. nom-i-ni (*nomi-si)
- N. nom-i-na (nomi-sa)
- G. nom-i-nu-m (*nomi-si-Su-s)
- D. nom-i-ni-bus (*nomi-si-Su-s)

Senza continuare, si possono rilevare le seguenti desinenze:

presente

- I° p. -mi (io)
- II° e III° p. -si/-ti
- I° p.p. -mis (-misa)
- II° e III° p.p. -tis(a) (-sisa)

passato:

- I° p. -sa-mi
- II° e III° p. -sa-si
- I° p. -sa-mi-s(a)
- II° e III° p. -sa-ti-sa (-sa-ni-ti)

Ritornando all'etrusco:

- Vel
- Vel-u-sa
- Vel-u-si
- clen-a-r(a) (-sa)
- clen-a-ra-s(a) (-sasa)
- clen-a-ra-si (-sasi)

ci troviamo in presenza delle medesime desinenze, applicate al nome/verbo.

Altri casi, li formano le posposizioni: -l (de/di); lartha-l « di Laer-te »; -la (da); Velus-la « da un *Velu-sa »; -thi (i-n); Tarchnal-th « in (de) Tarquinia ».

Ora, essendo gli Etruschi civili molto prima dei Romani, non so come questi, o gli altri indoeuropei, potessero prestare loro le desinenze. La complessità linguistica segue di pari passo la civiltà; essendo i Romani più recenti e più civili, dovevano prendere dal passato. Non riesco a credere che potessero civilizzare, che so, le genti vissute intorno all'800 a. C. Un potere linguistico retroattivo non è accettabile. I Romani, come i Greci, come gli Ittiti, e tutti gli altri, attinsero, venendo, la civiltà relativa ai luoghi ed ai tempi; ma questa stava già in Italia, in Grecia, in Turchia, in India. I guerrieri ittiti presero quanto stava già là; non diversamente i romani.

Ma vediamo ancora qualche nome:

Sanscrito

- dat-à
- dat-u-r (-res)
- dat-ré (-se)
- dat-a-ram (-sam)
- dat-a-r (si)
- dat-a-ri (-si/-thi)
- dat-a-ra

Latino

- ros-a
- ros-a-sa *rosas/ *rosaa/ *rosae
- ros-a-si (ros-a-i)
- ros-a-sa (*ros-a-s/ *ros-a-a/ rosae)
- ros-a-sa-sa (*ros-a-sa-s/ *ros-a-ra-s *ros-a-ru-m)
- ros-a-sa-si (*ros-a-sa-i/ *ros-a-si-s/ *ros-a-i-s/ ros-i-s)

Locativo:

- domi (*dom-i-thi/ *dom-i-i(n)/ domi).

La conclusione sfocia nella seguente evidenza:

- N. niente
- G. -da/ -sa/ -ra/ -s (n-r-d-t-p)
- D. -di/ -si/ -i (ni-ri-di, ecc.)
- N. -da/ -sa/ -ra/ -s/ -r (-na-da, ecc.)
- G. -dada/ -sasa/ -rasa/ -ras/ -rum/ -um
- D. -dadi/ -sasi/ -rasi/ -rFs/ -is

Quindi:

da-sa-wa-Fa-ra; sjo/rjo; to-do-bo-tho-pho; di-de; ecc.

Le nostre preposizioni: di, a, da, in, con, su, per, tra/fra, derivano da: di/d = -le/-l; a = -ad(a); da = -sa; in = thi-n; con = sem (uno, in-sieme « in uno »; su = su(per); per = (su)per; tra/fra = (su)ter/ (su)fer.

Verbi e nomi s'incontrano; in fondo si agguingono le preposizioni genitivali e modali:

- lampa-da (sa)
- ama-to (-so)
- anno-so
- carabini-re (-se)
- abruzze-se
- lazia-le (-se/ -de)
- oste-ria (-sia)
- aneste-sia
- pecora-io (sio)
- pri-mo (-do)
- campa-no (-do)
- ama-va (-sa)
- ame-rò (-so)
- ama-ssi (-si)
- belle-zza (-tia) (-sia)
- germani-co (-do)
- fe-ci (-ka/-da)
- ama-n-te (-te/ -se)
- pecu-nia (-sia)
- pecu-di (-si)
- ma-ter (-ses)
- ara-tro (-tero) (-seso)
- geni-tri-ce (-tori-ce) (-sasi-ke)
- scien-tia (-sia)
- vir-tu-de (-suse)
- ama-bile (-File/ui-le)
- terres-tre (-ter) (-ses)
- tor-mento (-musle/ *mude/ modo/ maniera)
- dolce-mente (idem)

dolci-ssi-mo
latte-o (-Fo/ -so)
ara-to-re (-sose)
cine-si
ciclo-pe (-te, -se)
ecc.

Chiunque può continuare nella scoperta; avvedersi della semplicità iniziale. Per certo, i sacerdoti possedevano schemi da consegnare a quanti si rivolgevano loro per disciplinare i linguaggi locali. Una matrice unica, irradiata dall'Asia Minore, con un singolare e un duale, due casi, poche posposizioni, formarono la civiltà linguistica occidentale.

Infatti tutto si riduce a -da (-la/ -sa), e -de (-se/ -si/ -le), posposte al nome, e poi al verbo, quindi alle parti variabili del discorso.

Ripetiamo parole etrusche, liberate dalla desinenza:

ais-e-ra (-sa)	lartha-li-s-la
ais-na	mal-s-tria
ali-ce (-ke)	maru-nu-ch
ancari-a-li-sa (-disa)	maru-nu-ch-va
anei-thu-ra (-tusa)	methl-u-m
apa-si	methl-u-me-ri
aul-e-sa	methl-u-m-th
aul-e-si	mulu
aul-e-s-la (-da)	mulu-a-ni-ce
calus-u-rasi	mulu-e-m-ci-ne
canza-te (-te = tore)	mulu-e-ne-ce
carath-s-le (-sale)	mulu-e-ni
casthia-l-th (-de -thi)	mulu-ne
care-s-ri (-sari)	mulu-ni-ce
cecha-se	mulu-va-ne-ce
cecha-ne	muns-le
cecha-ne-ri	nethu-ns-l
cleus-ins	pacha-thu-ra
culs-ans	sacni-cla
larth	sacni-cn
lartha-l	spure-thi
lartha-li-s(a)	thevara-th

Ripetono quelle già evidenziate dalle altre lingue, più articolate rispetto all'etrusco, in quanto già storiche, di almeno cinque secoli più recenti. Gli indiani, con Bhava-mi, Bhava-si, Bhava-ti// Bhava-mas, Bhava-tha, Bhava-ni, attestano desinenze perfette. Le altre lingue, invece, le conservano alterate qua e là, o non sviluppate ulteriormente, come per le lingue germaniche, dove resta un presente ed un passato con -da/ -te, senza che siano giunte al futuro in -so (greco), in -bo (latino), in -ro (italiano).

Iscrizioni:

CIE 5423

velthur partunus larisalisa clan ramthas
cuclnial avil svalthas LXXXII
« Velturo di Partuno di Lariside figlio, di

Ramata Cucliniade (figlio). Anni vissuti
82 ».

CIE 1227

larth velu larthial cicunias clan purtne
« Laerte Velu Laerziade di Cicunia figlio.
Pritano ».

CII sup. S^o 322 (VT)

« alethnas arnth larisal zilath tarchnalth
amce

« Di Aletna Arunte Lariside. Giudice in Tar-
quinnia è stato ».

CIE 5401

velthur velchas zilachnthas velusa
« Velturo di Velca. (Visse) mentre era giu-
dice Vel ».

CIE 5471

larth arnthal plecus clan ramthasc apatrual
eslz zilachnthas

« Laerte Aruntide di Pleco figlio e di Ramata
(Romola) Apatride. Tre volte giudice ».

CIE 5093

vel lecatas marniu spurana eprthnec tenve
« Vel di Lecate. Patrono cittadino e pritano
fu fatto ».

CII 22057

zilachn spurethi apasi svala si
« Fu giudice nella città, tutta la vita ».

Come articolo conclusivo, riassumo la gram-
matica, esponendo gli schemi essenziali delle
desinenze; e la loro evoluzione mediale:

Etrusco:

sing. N. radice

G. -sa (-da/ -la) (s/ -r)

D. -si/ -se (-di/ -de = -le/ -l) (-i)

Ac/Ab -d/ -l (-ns-l)

Loc. -thi/ i

plur. N. -sa (-ra, ecc.) (-s)

G. -sa-sa (-ra-sa/ -ras) (sa-se)

D. -sa-si (-ra-si)

Greco: 1^a declinazione

sing. N. e-me-ra (-sa) (ma-ne) (*ma-ra) (e- non
radicale)

G. e-me-ra-s (-sa-s)

D. e-me-ra-i (-ra-si) (-sa-si)

plur. N. e-me-ra-i (-ra-e/ -ra-se) (-sa-se)

G. e-me-ra-o-n (-ra-so) (-sa-so)

D. e-me-ra-s (-ra-si/ -sa-si)

II^a declinazione

(a-ner « uomo » = *anDr/ *anDro-te =
*anDro-pe) (a- non radicale)

sing. N. a-nthro-po-s (-so-s) (ne-(th)-ro)

G. a-nthro-po-u (-so-so/ -soo/ -oo)

D. a-nthro-po-o-i (-so-so-si)

plur. N. a-nthro-po-i (-so-e/ -so-se)
G. a-nthro-po-o-n (-so-n)
D. a-nthro-po-i-s (-so-si)

III^a declinazione

sing. N. kola- (c-s)
G. kola-ko-s (-so-s/ -so-sa)
D. kola-ki (-si)

plur. N. kola-ke-s (-se-s/-se-se)
G. kola-ko-o-n (-so-so-n/ -so-so)
D. kola-k-si-n (ko-si-n/ -so-si)

Latino: I^a declinazione

(nau-ta; radice NA/: na-ve/ -nu-be/
ne-mbo, ecc.)

sing. N. nau-ta (-sa)
G. nau-ta-s (-sa-s/ -sa-sa) (-sa/ -ae)
D. nau-ta-i (-sa-i/ -sa-si) (-ai/ -ae)

plur. N. nau-ta-e (-sa-e/ -sa-se) (-ae)
G. nau-ta-ru-m (-sa-su-m/ -sa-su)
D. nau-ti-s (-si-s/ -si-si)

II^a declinazione

(*wul-p/ vol-pe/ *wolu-pe/ wol-f/ ur-ka/
*vly -kos)

sing. N. lu-pu-s (-so) (*Fulu-pu-so)
G. lu-pi (-si/ -oi-o/ -osio)
D. lu-po (-so)

plur. N. lu-pi (-si/ -se)
G. lu-po-ru-m (-so-su-)
D. lu-pi-s (-si-si)

III^a declinazione

sing. N. nom-e-n (-es/ -e-s)
G. nom-i-ni-s (-si-s/ -si-sa)
D. nom-i-ni (-si)

plur. N. nom-i-na -sa)
G. nom-i-nu-m (-ru/ -ru-u/ -su-u/ -su-su)
D. nom-i-ni-bus (-si-Fu-s/ -si-su-s)

come si nota, anche il nominativo venne ride-terminato; un genitivo, insomma: Cice-ro (-so), ecc. Il genitivo in -so emerge puro negli aggettivi italiani in -so, nei trasformati in -ro, in tutti gli imparisillabi della terza declinazione, e quanti sono gli aggettivi che dal -so derivarono, per affinità fonetica con la radice. In falisco si legge -o-sio: kaisi-o-sio « di Caisio ». Il lt. TAUR-us, al genitivo usciva in *taur-o-sio/ *taur-oio/ *taur-o-o/ taur-o-u *taur-o-i/ taur-i/.

Per gli altri casi, si legga una grammatica greca, aggiornata; e lì si spiegherà l'accusativo in -ans (era -ad, come l'ablativo), e delle ricchissime contrazioni avvenute per l'incontro di molte vocali greche, causato dalla più antica scrittura sillabica, che portava ad un sovrappiù vocalico, come se redigessimo ancora oggi: ALBERO con A. elle bI.e.er.o. Certo non troveremo SOM-a, Sòm-a-to-s, Sòm-a-ti, ecc.; o Daìm-o-o-n, daìm-o-no-s, daìm-o-ni, ecc.;

così per il latino sarà impossibile un incontro tanto temerario:

pa-te-r (-se-s)
pa-te-ro-s (-se-so-s)
pa-te-ri (-se-si)
pul -cer-r (-te-r/ -se-r/ -se-s)
pul -c-ri (te-ri/ -se-si)
pul -c-ro (-te-ro/ -se-ro/ se-so).

Ma tutta la ricerca precedente era indirizzata a scoprire un principio generatore, che, essendo tale, doveva possedere la caratteristica della semplicità, praticità, essenzialità, chiarezza funzionale. Ovviamente essa presuppone il processo evolutivo del linguaggio, uno sviluppo naturalistico; chi ne ammette un altro, già tutto pronto dalla origine, non certo conviene con quanto è stato dimostrato, rifiutando l'evidenza, possibilmente col silenzio, la eccellente prerogativa di certi «esperti», ovvero degli «accademici» di ogni epoca e nazione.

Concludiamo con VEL «SOLE»; ci condurrà con chiarezza per il Mediterraneo (alternanza fonetica: F-v/ p-b/ s-'):

Vel
Vel-ia
Vel-i-no
Vol-i-nia
Fal-e-ria
Vol-si-nia
Bol-se-na
Fel-si-na
Vol-tu-re
Vol-tu-ri-no
Vol-tu-r-no
Vell-e-t-ri
Vol-te-rra
Ven-tu-ri-na
Vol-si-ki (Volsci)
Fal-i-s-ki
(F)O(l)-s-ki (Osci)
Pel-a-s-ki (Pelasgi)
A-pollo
Poll-u-ce
Pall-a-de
Par-i-de
Pel-i-de
Bel
sel/ sole
sel-a-s
sel-a-gheo
-Al-keo (alceo)
-Al-ke-s-ti
-Al-e-k-sa(n)-ter (Alessandro)
hel-i-os
hel-e-na « luna »
-El-i-de
-Ella-a-de
-Ell-e-ni
-Ill-i-ri

Questi nomi, da soli, ci spingono qua e là, dall'Italia alla Grecia, a Troia; ci confermano che gli antichi abitanti furono gli autoctoni i PEL-a-s-gi « *Solari-ki », gli stessi che i VOL-s-ci, o i FAL-is-ci. E la declinazione va chiamata solamente PELASGICA (*sel-a-s-ki-ka).

Termina così questo ciclo, che definirei esplorativo, per tentativi, riproponendo, ancora una volta, l'essenzialità morfologica, fonetica ed i principi, che hanno guidato le ultime pagine:

Declinazione unica pelasgica:

sing. N. radice

G. -sa/ -se (-da)

D. -si (-di/ -de)

plur. N. -sa/ -se (-da)

G. -sa-sa/ -sa-se (-dada)

D. -sa-si (-dadi)

Verbo: Desinenze del presente e del passato: mi, -ta(-so), -ti(-si); -mis; -tas(sos), -tis(-sis); -sami, -sata, -sati; -samis, -satas, satis.

Posposizioni: le, -l, -la, -m, -mer, -meri, -p, -ph, -cla, ecc.

Verbo etrusco: radice **TE**, greco (ti)-the-mi, lt. **FA**-(cio)

Il presente latino deriva dal perfetto *Ta-ke, il FE-ci dall'etrusco TE-ke « ho fatto ». L'elemento -na, come il -ka, antica desinenza da -sa, passò nel presente di molti verbi: deik-nu-, lantha-no, ro-n-nu-, skeda-n-nu-, reg-nu-, ecc.; verbi antichi, che non solo conservano la -nu, ma riportano ancora il pronome -mi « io », che, come si disse, stava prima del ted. mi-ch, del lt. e-go (*me-ghe/ *me-te); infatti MI genera non solo Me, ma anche MIO, come TU/su provoca TE/ti e TUO, invece SE, dà SI, SUO. Sicchè i primi tre pronomi risultano così: MI, SO, SI (troppo simili alle posposizioni -da/ -di), e noi li troviamo aggiunti al nome, con questo senso originario; Il libro di Luigi « Il libro *Luige-se ». Le lingue che conservano la -s al genitivo, riproducono il nostro più antico ed esplicito -se: « Il costume di Abruzzo/ il costume abruzzese-se ». Ma anche la -no conserva un tale ufficio (romano/ *roma-so), la -co, la -te. La nostra lingua ci restituisce molte antichità, sorte già prima degli ITTITI (*kit-i-ti; del paese di *kiti/ Cheta/ Eta/ Etei/ *ketei). Il verbo, per riasumere, presenta dunque le seguenti peculiarità:

radice: TE

oristo arcaico

Te-nu « fece » (*te-su)

te-n-tha-s « che ha fatto » (*te-s-tha-s) (*fe-su-ta-s)

perfetto

te-ke « ha fatto » (-ke/ -te)

gerundio

ta-n-na (*ta-n-da/ *fa-n-da/ face-nda) « da fare »

forme possibili: *ta, *tana, *take (Facio).

Le intuizioni si debbono invece così riasumere:

I°) stadio linguistico: solo radice monosillabica (cinese)

II°) stadio: con le posposizioni e pronomi, ancora autonomi.

III°) stadio: con le rideterminazioni, che diventano flessioni.

IV°) stadio: con lo sviluppo di queste nella radice.

(i « va »; i-ter « viaggio »; i-ti-ne-ri; (tre rideterminazioni).

Principi:

I°) Nessuna parola cominciava con la vocale, ma con K- S- F. Esempio: l'ittita ESHAR « sangue » (Archivio Glottologico Italiano n. 45) ha la seguente declinazione:

Nom.-acc. e-es-ha-r

*ke-er-ka-s *sa-an-ka-s (san-ie/ san-gu-e)

*kerka-nas Accadico Sarka

Gen.

(e)-es-ha-na-s

*ke-er-ka-na-s

*kerka-na-s

Dat.-Lec.

e-es-ha-ni-i

*ke-er-ka-ni-si

*ker-ka-ni

Abl.

is-ha-na-az

*ke-ir-ka-na-ada

*kirka-na-da

*kerka-na-da

Str.

e-es-ha-an-ta

*ke-er-ka-na-ta

*kerka-na-ta

Le desinenze sono: -s (-da), -nas (-das); -ni (-dis), -naz (-dad-a), -nad (-dad-a), -nat (-dad-a); più il ka aggettivale, aggiunto alla radice ker (cor-no, car-ne, cor-de, ecc.), sar/ san-ie; mediterranee; come PYR e Agnis:

radice THU, arcaica

thu (pha)

*pa-k-n itt. pa-hhu-r thu-mo-s animo

*pa-k-s (fo-ku-lo) fu-mo

*ha-G-n (fo-co-ra)

scr.A-g-ni

lt. I-g-ni-s (*ki-ki-ni-s/ kik-ni-s)

E-t-na (*ke-te-na/ ket-na)

(Partenope: *pahhur-ke-no-te)

II°) Alternanza di t-p-k-h: gr. tis, o. pis, lt. quis (-te/ -pe/ -ke).

III°) Le vocali indicavano l'apertura consonantica, nel primitivo sistema consonantico; mentre sostenevano la voce consonantica nel successivo sistema sillabico, che sfociò nell'analisi fonetica: rapida conclusione scrittura ideografica consonantica, sillabica, fonetica.

IV°) Davanti alla R esisteva aspirazione.

V°) Le vocali iniziali erano protetiche: a-pas « tutto », O-li(m)po, a-lpo (lip-a-ri, La(m)pe-dusa « di pietra, pietrosa »), e-leut-ro-s, etr. laut-n « libero », i-co-na; o come il I°.

Iscrizioni

CIE 304

cana cliviniat trecte velus
larthurnis leprnal mlacas
manime ame

« Icona di Clivinia. Opera di Vel Laturnio
Leprinide. E' Offerta ai Mani ».

CIE 2403

cen turce larth lethane alpnu selvansl

« questa ha dato Laerzia Latanea dono
Silvano-a ».

A. MICKIEWICZ

di Luigi Conti

Adam Mickiewicz nacque il 24 dicembre 1798 in Bielorussia, nei pressi di Novogròdek, una regione che a quel tempo si trovava sotto l'occupazione della Russia zarista. Nel settembre del 1815 entrò nell'università di Vilna, considerata la migliore di tutta la Polonia. Nel giugno del 1822 Mickiewicz pubblica il suo primo volume di poesie, comprendente fra l'altro « Ballata e romanze »: un'opera che segna nella letteratura contemporanea la più grande presa di posizione sulla crisi del romanticismo. L'indirizzo culturale, sociale e soprattutto politico insito in tale opera appare subito molto chiaro, tanto più che il poeta aveva aderito da tempo al gruppo clandestino costituitosi in seno all'ateneo. Ma tale organizzazione viene scoperta nell'ottobre del 1823 dalla polizia zarista; Mickiewicz viene arrestato e condannato ad abbandonare il paese. Cominciano così le sue peregrinazioni.

A Pietroburgo egli prende contatto con i cospiratori russi; a Mosca conosce Puskin e con lui si pone al lavoro, a sostegno di tutti i movimenti di liberazione contro qualsiasi forma di oppressione; due anni dopo si pone di nuovo in viaggio e in Crimea ha i primi contatti con le correnti di pensiero provenienti dall'Oriente, tanto da fargli manifestare nel ciclo dei « Sonetti di Crimea » evidenti influenze asiatiche nella descrizione dei paesaggi, nello stile, nella forma tipicamente islamica del suo modo d'esporre.

Nel periodo che va dal 1826 al '27 egli scrive « Konrad Wallenrod », apoteosi del patriottismo ed esaltazione del massimo sacrificio per la salvezza della patria. E con questo poema eroico si conferma, oltre che grande poeta romantico, anche poeta nazionale, facendo convergere nelle stesse pagine romanticismo e storia.

Il soffocamento in Russia dell'insurrezione del 1831 crea fra i polacchi emigrati all'estero una nuova forma di poesia: i canti nazionali. Mickiewicz scrive la terza parte dell'« Aieux », e ciò gli conferisce un'eccezionale autorità morale, tanto da

indurre George Sand a mettere a confronto il lavoro del poeta polacco con il « Faust » di Goethe, facendole affermare che non è certo l'opera di quest'ultimo a trarre vantaggio dal paragone.

Nel novembre del 1832 Mickiewicz è a Parigi, dove pubblica « Libri del popolo e pellegrinaggio polacco », toccando tutti i problemi politici del momento. Il suo intento è di portare consolazione e coraggio ai rifugiati del suo paese, infondendo loro nuova speranza e paragonando a un pellegrinaggio la loro vita errabonda. I circoli rivoluzionari clandestini, sia fuori che all'interno dell'impero russo, vi trovano forza nella lotta a favore della fraternità, della solidarietà fra i popoli e a condanna del dispotismo. Nel seguente giugno del 1834 viene pubblicato il « Messer Thadhée », un poema realista sulla società polacca del XIX secolo.

L'accademia di Losanna, offrendogli la cattedra di letteratura latina, lo proclama, nel decreto di nomina, « uno dei più grandi geni poetici dei nostri tempi, aureolato di gloria europea ». Nel 1840 il governo francese nomina Mickiewicz professore del Collegio di Francia a Parigi, quale titolare della cattedra di letteratura slava, istituita da poco. Per la prima volta la letteratura slava entra nella cultura europea. E anche in questa sua nuova veste il Mickiewicz non cessa di sostenere la superiorità della giustizia e del diritto sulla violenza e sulla forza bruta.

Nel 1848 egli è in Italia, dove dà vita a una legione polacca per la partecipazione alla prima guerra dell'indipendenza e nell'anno successivo, di nuovo a Parigi, si dedica anima e corpo alla redazione della « Tribuna delle nazioni » per guadagnare l'appoggio della repubblica francese a tutti i movimenti rivoluzionari europei. Poi parte per la Turchia, con un altro corpo di volontari polacchi, contro la Russia zarista.

Muore a Costantinopoli il 26 novembre del 1855, senza poter vedere realizzato il suo sogno: un'Europa libera, composta di liberi paesi, tutti in armonia tra di loro. Ma il suo non era un sogno: era una chimera.